

La battaglia nel Pci



Dure critiche a Occhetto
Si è parlato della possibilità
di lasciare gli incarichi
D'Alema sullo scontro nel Pci

Mozione unica del no? Riserve nella minoranza

Dure critiche a Occhetto per l'accusa di oligarchia rivolta alla Direzione e per il tentativo di creare un clima plebiscitario; impegno per proporre al congresso una «soluzione che riproponga, anche nel nome, l'identità dei comunisti italiani». Il coordinamento nazionale del no riunito ieri (anche con Costantini); per ora nessuna decisione sulla proposta di una sola mozione di minoranza.

ALBERTO LEISS

ROMA. Unita nella dura critica al comportamento di Achille Occhetto all'ultima riunione della Direzione, la minoranza del Pci per ora prende tempo circa il proprio atteggiamento nell'imminente confronto congressuale. Ieri si è svolta alle Botteghe Oscure una lunga riunione dei coordinatori nazionali del no (un organismo di una cinquantina di persone tra dirigenti nazionali, parlamentari, coordinatori cittadini, rappresentanti della «quarta mozione» femminile); vi hanno preso parte anche Armando Cossutta e Gianmario Cazzaniga, esponenti della «terza mozione» al pas-

nel nome, l'identità dei comunisti italiani. Non viene usato il termine «mozione», e si annuncia inoltre una «ampia consultazione» in tutte le organizzazioni di partito, e la convocazione di un'assemblea nazionale, che si svolgerà dopo la conferenza programmatica del 22 ottobre, e prima del Comitato centrale. Sarà quella la sede - hanno detto molti esponenti della minoranza - in cui si scioglierà definitivamente la decisione sul comportamento congressuale dell'area. In pratica si aprirà se ci saranno una o più mozioni.

Questo è stato sicuramente uno dei punti della discussione di ieri, in cui hanno preso la parola una quarantina di persone e quasi tutti i leader nazionali. Pietro Ingrao, che ha lasciato Botteghe Oscure verso le 14, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Ha parlato però nella riunione, e sembra che abbia proposto l'istituzione di una piccola commissione per verificare la fattibilità di una unica posizione congressuale. Riserve più

esplicito su questo obiettivo sarebbero state formulate da alcuni rappresentanti delle realtà locali. Non del tutto univoche anche le dichiarazioni raccolte dai cronisti all'uscita. Se per Armando Cossutta, Ersilia Salvato, Luciana Castellina, «ci sono le possibilità per una mozione unica», Diego Novelli ha parlato di uno «scambio di vedute molto aperto», di una «discussione franca», e di «diversità di vedute». Contrarie ad una decisione immediata su questo punto anche le donne della «quarta mozione», che definiranno un loro orientamento nell'iniziativa pubblica programmata a Napoli: per questo fine settimana, col titolo «Primo la libertà». Gavino Angius, che ha concluso la riunione di ieri, ha detto che la decisione sarà presa «sulla base della consultazione e delle ulteriori valutazioni». Al di là di possibili opinioni diverse, molti esponenti del no hanno sottolineato con forza la «novità» di una articolazione della maggioranza, con le posizioni espresse da Napolitano e Bassolino. C'è quindi anche una

volontà di seguire gli sviluppi della situazione sul fronte del sì prima di «chiudersi nel castello del no», come ha detto Lucio Libertini.

Altro punto centrale della riunione è stata la valutazione del dibattito in Direzione. Nel comunicato stampa finale si esprime il più vivo allarme per l'attacco rivolto - con l'accusa di «oligarchia» indirizzata dal segretario del partito e dall'Unità all'intera Direzione - contro la libertà di dibattito negli organismi democraticamente eletti e contro il diritto di critica non solo delle minoranze ma anche dei singoli membri della maggioranza. Perché è chiamata in causa l'Unità? Il riferimento - ci ha detto Angius - è all'editoriale di ieri di Claudia Mancina, che è stato più volte citato nella riunione. Secondo il no - citiamo ancora il comunicato - è in atto un tentativo di creare un clima plebiscitario che soffoca il pluralismo del dibattito, costituisce un grave impedimento a uno sviluppo sereno e corretto del confronto congressuale, rappresentando un netto arretramento anche rispetto alla pratica del centra-



Aldo Tortorella

lismo democratico così come è stata definita e attuata nel Pci. Pare che su questo tema si sia soffermato, in un intervento preoccupato e amareggiato, Aldo Tortorella. Il presidente del Comitato centrale avrebbe anche detto di essere disposto a proseguire la battaglia politica come «semplice iscritto». E comunque è stata valutata l'opportunità di iniziative volte a dimostrare che nessuno dei leader della minoranza è «attaccato al posto personale». Una parte del confronto ha riguardato lo stato reale del partito: se si accusa Occhetto di aver assunto un atteggiamento politico strumentale - anche con la proposta di un referendum sul nome e sul segretario - non si nega, specie da parte di alcuni rappresentanti locali, il diffondersi di un malessere tra gli iscritti per il protrarsi delle divisioni al vertice.

Lo scarto tra la reazione positiva diffusa nel partito alla proposta del nome e del simbolo avanzata da Occhetto e la tensione del dibattito in Direzione è stata invece ancora

sottolineata in due interviste a Massimo D'Alema e Walter Veltroni apparse ieri sul *Corriere della Sera* e sulla *Repubblica*. D'Alema difende il «documentato del 27»: «Era bene chiarire - dice - che tutti i compagni della maggioranza non avanzano controproposte sul nome. «Può darsi che ci saranno più posizioni politiche programmatiche - aggiunge - ma con un punto in comune: il nuovo nome e il nuovo simbolo». Per D'Alema c'è sempre stata una maggioranza con posizioni diverse. Quanto al termine «oligarchia» afferma: «Io non uso mai questa espressione, perché forse mi sento parte del gruppo». Infine, a proposito del referendum sul nome, il coordinatore della segreteria dice che accantonare è stata una decisione giusta perché uno «scontro lacerante sul nome... poteva aumentare i pericoli di scissione». Sia D'Alema che Veltroni sottolineano poi le reazioni negative del Psi - «Gli attacchi di Craxi - dice Veltroni - sono la migliore risposta a chi parla di una deriva filocostalista».

La prima assemblea a Milano «Basta con le liti»

È la prima assemblea di sezione, in città, dopo il muro contro muro in direzione. Il clima, alla «Rigoldi» di Niguarda, quartiere rosso di Milano, è disteso, quasi compassato. C'è una forte tensione unitaria e i toni si alzano solo per stigmatizzare le asprezze dello «scontro romano». Ma il dibattito resta ancorato alla proposta - apprezzata - di nome e di simbolo per il nuovo partito.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Sulla parete bianca del saloncino della sezione Pci di via Hermada, nel cuore del quartiere operaio di Niguarda, sotto la riproduzione di «Quarto Stato», hanno attaccato il poster col nuovo simbolo del Pds. Nell'atmosfera rilassata della domenica mattina, prima che l'assemblea abbia inizio, sembra l'unico richiamo al dibattito infuocato di questi giorni. In effetti sono proprio nome e simbolo a focalizzare l'attenzione della quarantina di presenti (su 320 iscritti). Ma le passioni che avevano caratterizzato quasi un anno fa l'annuncio della svolta, col discorso della Bologna, restano fuori dalla porta. Intervengono in dieci e nessuno, prendendo la parola, fa riferimento alla mozione di appartenenza. E un segno.

«Ora, dopo la proposta di Occhetto - afferma nell'introduzione il segretario cittadino Roberto Cappellini - siamo nelle condizioni migliori per iniziare il dibattito nel partito, per andare oltre il XIX Congresso e contemporaneamente guardare all'esterno». Un invito esplicito accolto però solo in parte. Ciò che sta a cuore al più è l'unità del partito. E all'unità del partito - oltre che al però - conclude - non è né nel nome né nel simbolo ma nelle scelte programmatiche. E che sia ora necessario andare avanti lo sottolinea anche Giovanni Poletti. Sono soddisfatti di come siamo approdati alla proposta Occhetto - dice - ma la sua è solo una dichiarazione di intenti. Ora bisogna parlare di programma». E continua: «Perché il Psi se l'è tanto presa quando è venuto a conoscenza della nostra proposta di simbolo e di nome? Perché adesso hanno davanti un interlocutore nuovo e diverso, capace di unificare la sinistra? Sono in diversi a pensare che, prima o poi, il nome porrà problemi anche ai socialisti. «Non solo i comunisti hanno fatto guai - conclude Agosta - Anche il socialismo dovrà fare i conti con la storia nel prossimo futuro».

Due giorni di discussione unitaria sul programma per il Mezzogiorno. Ha partecipato anche Francesco De Martino

Napoli, sì e no chiedono un «congresso sereno»

Ma è proprio vero che i comunisti sono nel caos? Ecco, da Napoli, un segnale non autoconsolatorio, ma importante. È possibile discutere, pur in ore di angoscia e preoccupazione, anche all'ultimo momento, con serenità e serietà, quando all'ordine del giorno sono l'analisi realistica della realtà, e il successo alla «tenerezza di programma» due giorni di confronto sul futuro del Mezzogiorno.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

NAPOLI. È atteso Alfredo Reichlin, per le conclusioni, ma non può venire, trattenuto a Roma dal vorticoso dibattito aperto nel Pci. È la conferenza programmatica della Campania, in preparazione di quella nazionale, un contributo alla «bozza» presentata a suo tempo da Bassolino, alla stessa «dichiarazione d'intenti» elaborata da Occhetto. Le notizie, nel confuso fine-settimana, arrivano da Roma a brandelli. «Non ci aspetta l'articolazione delle posizioni», commenta Isaia Sales, il segretario regionale del Pci, definito un «spioniere», anche perché è riuscito a realizzare questo appuntamento, con un documento unitario, sottoscritto dalle diverse anime del «sì» e del «no» presenti nell'organismo dirigente. L'auspicio è però che l'articolazione delle posizioni, venga verificata, finalmente, su un terreno nuovo, non «nominalistico». «Vogliamo, dice Sales, un congresso sereno e sincero». E il professor Francesco Barbagallo (sostenitore dell'ultimo Congresso della mozione due), invita ad un confronto sereno, sull'analisi realistica della realtà, citando Labriola e Gramsci: «meno intervista e



Francesco De Martino

più studio dei problemi». Altri, certo, usano un linguaggio più esasperato. È il caso di Vincenzo De Luca, segretario della Federazione di Salerno che urla al microfono di «un impazzimento del gruppo dirigente del «sì» e del «no», con dosi di irresponsabilità ormai intollerabili. E c'è chi, come il segretario della Fgci, confessa «angoscia e disorientamento» e lancia un appello a non dilapidare un patrimonio, senza annullare le differenze. Amarezza, stoghi che non impediscono però, poi, una discussione proficua. La sala è affollata e tra gli ospiti uno dei padri del socialismo italiano, Francesco De Martino.

L'analisi da cui parte la relazione di Sales non è il solito quadro retorico-demagogico di un Sud tra ricchezza e miseria. Le definizioni dicono di una regione soggetta ad un «sovriluppo opulento», un pezzo del Paese che sovente ricorda aspetti da «socialismo reale», con quell'intreccio tra camorra, istituzioni, forze politiche, economia da terremoto. È nato così un blocco politico-sociale non collegato al nord. Non appare sufficiente a Sales far leva, qui, sulla antica

ri della Cgil. Quella che il dirigente sindacale contesta è la «produttività politica dell'analisi». Attenti, dice, forse siamo ad una nuova fase perché la politica restrittiva dettata dalla banca d'Italia può mandare in tilt le macchine del potere instaurate nel Mezzogiorno, ma avere anche riflessi sul mondo del lavoro (i contratti). E il «peano» alle forze del mercato non convince perché qui gran parte degli imprenditori è collegata alla politica delle commesse con tutto quel che segue.

Il quesito sembra essere: «come far politica»? Stare in qualche modo dentro la gestione della spesa pubblica, partecipare in qualche modo così al «voto di scambio»? Ada Becchi Colida indica la strada del collegamento «con le forze emarginate, oppresse dal meccanismo della spesa pubblica». L'industrializzazione, secondo Augusto Graziani, può portare a soggetti sociali riformatori. Anche nel Pci, avverte Salvatore Chiambrella, il prete sospeso perché candidato comunista, spesso «valgono di più i legami di comparaggio politico della professionalità» del direttore di un foglio cattolico, Pasquale Colella sostiene che è meglio perdere qualche amministratore, piuttosto che starei per poi perdere molto di più. Torna anche un altro termine polemico, quello del «partito antagonista e riformatore» (contenuto nel documento Bassolino, ma coniato da Occhetto). Antagonismo, spiega Ferdinando Imposimato, nei confronti del sistema politico dominante e dell'ordine sociale esistente. E Sales,

nelle conclusioni, in polemica con De Luca, rammenta che il Pci si è ridotto come si è ridotto nel Mezzogiorno per aver seguito una vecchia politica. «La nostra analisi rimarrà ben poca cosa», avverte, «se non ci sarà una radicale produttività con l'esistenza». Le stesse Leghe che nascono al Nord hanno a che fare con tale impostazione. «Bassi deve ringraziare Gava e Pomicino per i suoi successi».

Una discussione di due giorni, con l'orecchio attento a Ro-

ma, ma anche guardando alla futura nuova formazione politica, al Partito democratico della sinistra, anche se nessuno lo nomina. «La verità è che la nostra identità» aveva detto Isaia Sales «dobbiamo riconquistare giorno dopo giorno. Non basta più dire, sono comunista, bisogna dimostrarlo con i fatti». Forse questo è il problema: non uscire dall'ambiguità. «Dobbiamo lavorare perché il partito non si spacchi - dice Pino Agosta, un consigliere di zona - ma dobbiamo ac-

La Fgci avvia il superamento Al prossimo congresso quattro organizzazioni

REGGIO EMILIA. «Abbiamo iniziato a metterci in discussione, abbiamo cominciato a costruire una rete di tante piccole iniziative concrete...». Il segretario della Fgci Gianni Cuperlo ha così concluso, a Reggio Emilia, l'assemblea dell'Unione dei circoli territoriali. La Fgci si avvia ad un congresso in cui darà vita a quattro distinte organizzazioni giovanili. Dice Cuperlo: «Nelle tante esperienze concrete vive la peculiarità e l'identità di noi giovani comunisti, senza preordinare progetti. Non si tratta quindi - aggiunge - di abdicare alla necessità di un'organizzazione

Pds, critico Pannella «Serve l'aiuto dei radicali» Psi: «Occasione mancata»

TERAMO. «I dirigenti del Pci sono prevenuti contro i radicali, mentre il partito democratico della sinistra potrebbe nascere più facilmente con il nostro aiuto e con quello dei cattolici liberali che possono essere riconosciuti nella Dc». Lo ha affermato ieri a Teramo Marco Pannella nel corso di una conferenza stampa in cui il leader radicale ha attaccato anche la politica del Pci locale.

Sul cambiamento di nome e di simbolo del Pci proposto da Occhetto è intervenuto anche Raffaello Morelli dell'

Zagladin sul Pci «L'importante è il ruolo nella società»

ROMA. «Si tratta di un problema interno, ogni partito ha il diritto di cambiare il proprio nome. La sostanza, per ogni partito, è di trovare il suo posto». Questa la risposta che l'esperto sovietico Vadim Zagladin ha dato alla domanda sulla proposta di Achille Occhetto di cambiare nome e simbolo del Pci. «Tutti i partiti, quelli socialisti, quelli socialdemocratici, quello sovietico - ha proseguito Zagladin - pensano a trovare la collocazione per affrontare nel migliore dei modi i problemi nazionali e internazionali. Questo è l'importante. Al Pci faccio i miei auguri di successo in questa ricerca».

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 19.9.1990 e scadenza 19.9.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 settembre 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 agosto del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 97,45%; possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 16 ottobre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 19 settembre 1990, all'atto del pagamento, il 19 ottobre, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso;
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 16 ottobre

Rimborso	Rendimento annuo massimo	
al	Lordo %	Netto %
3° anno	14,00	12,21
6° anno	13,54	11,82

l'Unità
Lunedì
15 ottobre 1990

5